Avanti nella campagna per un incontro tra i 5 grandi!

(Continuazione dalla 4. pag.)

essere alcuni casi di reati commessi a causa di manifestazioni diverse: questi casi non si discutono. Nella grande maggioranza però, si tratta o di persecuzioni contro partigiani, le quali sono vietate da una legge dello Stato, di cittadini i quali hanno manifestato secondo i diritti che sono garantiti loro dalla Costituzione della Repubblica, oppure di montature e provocazioni indegne.

La Costituzione, ci ha detto uno dei membri dell'attuale governo, è una trappola da cui il governo cerca di uscire in tutti i modi e con tutti gli espedienti. Un proposito di violazione continua, permanente della Costituzione penetra tutta l'azione governativa. Con colpi di maggioranza gli articoli della Costituzione vengono travisati e calpestati nella lettera e nello spirito. Si è giunti sino al punto di voler annullare quelle poche prerogative che la Costituzione assicura al Presidente della Repubblica. Si è giunti al tentativo di rinnegare e calpestare quei diritti rivendicati e ottenuti da regioni come la Sicilia (*applausi*), le quali hanno combattuto per ottenere in uno Stato democratico italiano il riconoscimento di particolari libertà ed autonomie, che consentissero loro di sanare le loro piaghe economiche e sociali. Oggi, poichè sono al governo i democristiani, si dovrebbe tornare indietro, e la regione siciliana dovrebbe perdere ciò che ha conquistato. Si è giunti, mancando per ora il coraggio di restaurare il tribunale fascista, a sottoporre tutti i cittadini, per la manifestazione delle loro idee politiche, al giudizio delle Corti marziali. Da un regime fondato sopra una Costituzione democratica stiamo passando ad un regime di arbitrio e di violenza burocratica contro i cittadini, e alcune leggi oggi proposte tendono, sempre col pretesto della preparazione alla guerra, a dare a questo regime una parvenza di legalità.

Lotta lunga e difficile

Compagni, quando si precisò, nel 1947, l'inizio di questa politica di discordia civile, di conservazione sociale e di reazione, noi prevedemmo la necessità di una grande lotta popolare per restaurare la democrazia e riaprire la strada all'avanzata delle forze popolari. Non so se tutti allora compresero che cosa significava quella nostra affermazione; essa significava che noi prevedevamo una lunga lotta nella quale saremmo stati costretti ad affrontare non soltanto i vecchi gruppi dirigenti reazionari italiani ma anche i gruppi dirigenti dell'imperialismo internazionale. Prevedevamo quindi una lotta lunga e difficile. Dobbiamo riconoscere che la resistenza della classe operaia e del popolo ai tentativi di spingerli indietro fatti dal governo e dai partiti che lo appoggiano è stata grande, superiore anche all'attesa. Vi sono state continue lotte di categoria per il salario e per la difesa dei diritti dei lavoratori nella fabbrica. Vi sono state grandi lotte politiche, manifestazioni, scioperi per affermare la necessità che venissero rispettati i diritti democratici scritti nella Costituzione repubblicana. Vi è stata poi, soprattutto, una grande azione dei lavoratori italiani per rivendicare e difendere il loro diritto al lavoro. Anche questa è stata una lotta politica. Il diritto al lavoro infatti è scritto nella nostra Costituzione come uno dei diritti fondamentali del cittadino. Questo diritto al lavoro ha però dovuto essere difeso fabbrica per fabbrica, campo per campo, strada per strada, borgata per borgata, dagli operai, dai braccianti, dai contadini, dai lavoratori di tutte le categorie. E' stata una lotta commovente, che ha interessato milioni e milioni di donne e di uomini, che ha lasciato tracce profonde nella coscienza del popolo. E' vero, questa lotta ha avuto all'inizio e tuttora ha spesso un carattere frammentario, occasionale, puramente difensivo. Ad un certo momento però la grande organizzazione unitaria dei lavoratori italiani, la CGIL, rendendosi conto delle esigenze di questa lotta, ha formulato il suo Piano del lavoro, contrapponendo così alla politica economica dei vecchi gruppi dirigenti, capitalistici e reazionari e rivendicando una nuova politica economica o almeno, diciamo, lo inizio di una politica economica che soddisfaccia l'interesse dei lavoratori e di tutti i cittadini, e quindi anche delle categorie non monopolistiche di produttori.

Questa iniziativa confederale ha dato una spinta nuova alla lotta del popolo per il proprio benessere, per il proprio pane; ha dato un prestigio nuovo alla classe operaia; ha costretto molti uomini anche non appartenenti alla classe operaia e ai suoi partiti a riflettere sul presente e sull'avvenire del Paese, a cercare se non sia effettivamente necessario e possibile trovare un accordo fra tutti gli uomini di buona volontà che ci sono in Italia e che sentono la necessità di trasformazioni sociali nell'interesse del lavoro. Noi riconosciamo che l'avere formulato e proposto il Piano del lavoro e iniziato una lotta per l'attuazione di esso è un grande merito della CGIL. Questa iniziativa ha portato la CGIL in primo piano tra le grandi organizzazioni internazionali dei lavoratori, le quali vogliono combattere non soltanto per la rivendicazione immediata del pane quotidiano ma per realizzare trasformazioni sociali che assicurino in modo permanente il benessere di tutta la Nazione.

Stabilire relazioni economiche con l'Unione Sovietica e la Cina

La rivendicazione di un Piano del lavoro non poteva non suscitare nuove iniziative, azioni e lotte nelle regioni meridionali e nelle isole, allo scopo di sottolineare ancora una volta che la rinascita di queste regioni è legata ad una trasformazione profonda di tutte le strutture economiche e sociali, a una riorganizzazione dell'industria nazionale, a una lotta efficace contro i gruppi monopolistici, all'attuazione di una riforma agraria estesa a tutto il Paese.

Questa indicazione è stata data agli italiani e a noi in particolare da Antonio Gramsci, sulla base di una analisi attenta delle forze motrici della rivoluzione in Italia. La classe operaia italiana — ci ha detto Gramsci — deve trovare ed ha i suoi alleati nelle popolazioni delle regioni arretrate, anche se esse non sono popolazioni di proletari ma di contadini, di piccoli e medi borghesi, di intellettuali che soffrono per la struttura economica reazionaria che grava sopra di loro. Queste parole di Gramsci hanno trovato un inizio di attuazione nelle lotte condotte da un lato per il Piano del lavoro nel campo industriale, dall'altro lato, e in stretta unione, per la rinascita delle regioni meridionali e delle isole.

Il problema della guerra

Si è costituito in questo modo un vasto fronte di operai, di contadini, di piccola e media borghesia di campagna e di intellettuali, un vasto fronte di cittadini i quali sentono che è necessario modificare profondamente la situazione sociale esistente oggi in Italia se si vuol salvare l'avvenire del Paese, se si vuol porre il Paese sopra una via che sia effettivamente di libertà, di benessere e di progresso.

Un notevole movimento democratico si è dunque già sviluppato. Costatiamo però che esso è stato sino ad ora insufficiente per modificare la situazione politica in modo radicale, cioè per cambiare l'attuale direzione politica. Per questo ci troviamo oggi in modo così acuto di fronte al problema della guerra. Per questo avanziamo la nostra proposta di una politica di pace, convinti che questa è la via della salvezza per tutti gli italiani.

L'Italia non è minacciata da nessuno. Coloro i quali dicono che l'Italia sarebbe minacciata dall'Unione Sovietica o dai paesi di democrazia popolare, costoro mentono. Se non mentono, ci diano le prove di questa minaccia che sarebbe rivolta contro di noi e che imporrebbe all'Italia la politica di guerra che essi stanno seguendo.

Ma si può dire di più: ammesso che ci possano essere, se non delle minacce, delle situazioni gravi, oggi o nel futuro, il dovere dei governanti italiani non è già di spingere verso la guerra, ma di garantire con mezzi adeguati e di pace la sicurezza del paese. Questi mezzi adeguati esistono. Essi sono, anzitutto, l'impiego di quegli strumenti politici e diplomatici che sempre sono stati adoperati dai paesi che vogliono garantire con mezzi pacifici la propria sicurezza e sovranità; essi sono, poi, lo stabilimento di relazioni economiche le quali creino una interdipendenza tra l'Italia e i paesi che stanno ad Oriente, tra l'Italia, l'Unione Sovietica, la Cina, gli Stati di democrazia popolare, in modo che attraverso questa interdipendenza, favorevole a noi e alla nostra ripresa economica, si crei e si rafforzi la impossibilità di contrasti tra l'Italia e questi paesi.

Una tale politica di pace è possibile. Essa richiede però che la Italia esca dal Patto atlantico, che l'Italia rompa gli impegni che la legano a una organizzazione politica e militare di aggressione contro l'Unione Sovietica e contro i paesi di democrazia popolare, che l'Italia rompa qualsiasi solidarietà con coloro che conducono la guerra, contro il popolo della Corea e contro il popolo cinese.

A coloro che ci dicono che noi vorremmo, dunque, la neutralità dell'Italia e che questo non si addice a un paese come il nostro, rispondiamo che il termine non è esatto. La rivendicazione della neutralità vale quando vi è una guerra dichiarata. Nel momento che fosse scoppiata una guerra in Europa e noi avessimo il tempo di riflettere perchè gli impegni già presi dal governo non ci trascinassero nella guerra automaticamente, non v'è dubbio che la grande maggioranza non solo degli italiani, ma probabilmente anche degli uomini politici ragionevoli sarebbe per la neutralità. Il problema però non si pone oggi in questi termini e non sappiamo come si porrà nel futuro. Siamo ancora separati da un certo periodo di tempo, che auguro il più lungo possibile, da una simile situazione. Occorre dunque usare un altro termine e il termine giusto, il termine che noi usiamo, ciò che noi rivendichiamo per il nostro paese è una politica non di neutralità, ma di indipendenza dell'Italia, di indipendenza della nostra Patria da chiunque voglia intervenire nella nostra vita interna e imporci obblighi internazionali contrari al nostro interesse (*applausi*), indipendenza da chiunque voglia sottoporre la nostra economia e la nostra vita politica ai suoi interessi e a quelli di un imperialismo straniero. Pace e indipendenza: ecco ciò che noi rivendichiamo, ecco ciò che ci salva dalla guerra e per cui, quindi, possono unirsi e lottare tutti i buoni cittadini.

Ma è possibile creare in Italia uno schieramento di forze politiche tali per cui queste rivendicazioni possano essere attuate, modificandosi radicalmente l'indirizzo della politica estera del governo attuale? Se si guardasse soltanto in alto e all'esteriorità potrebbe anche sembrare che noi siamo degli utopisti e che le nostre rivendicazioni sono destinate a cadere nel vuoto. Attorno al governo attuale ed al suo gruppo dirigente e reazionario sembra si mantenga unito un certo blocco di forze. D'altra parte mancano oggi determinate formazioni politiche, dalle quali si potrebbe sperare una politica nuova, indipendente. Manca, per esempio, un movimento cattolico progressivo. Il movimento politico cattolico sembra oggi diventato tutto reazionario o per lo meno conservatore. Le vecchie tradizioni democratiche sono abbandonate. Manca pure un movimento liberale e questo è forse più difficile averlo che non il precedente. Un movimento veramente liberale c'è stato tra di noi per un brevissimo periodo di tempo, per quei pochi anni in cui Giovanni Giolitti riuscì ad introdurre in certi campi un certo costume democratico; ma lo stesso Giolitti capitolò ben presto di fronte alle forze della reazione che lo spingevano ad avventure di guerra.

Il giogo del fascismo e il guinzaglio clericale

Da allora, ogni volta che i liberali si fanno avanti, sembra che lo facciano apposta per contraddire il liberalismo. Quando il pericolo fascista era imminente i liberali furono in sostanza precursori del fascismo; oggi si ha l'impressione che siano i precursori di un nuovo regime di tirannide ancor più aperta di quanto non sia il regime attuale. Sono quindi assenti le cosiddette « terze forze », e non parlo dei socialdemocratici, perchè non si dica che voglio intervenire in quel così laborioso processo non so se di unificazione o di nuove scissioni che si sta compiendo in questo momento in un altro teatro cittadino. Ma perchè non esistono queste « terze forze »? Perchè mancano dei movimenti progressivi che pur non essendo nè socialisti nè comunisti, aprano tuttavia la possibilità di una politica più ragionevole di quella che è fatta dal governo attuale? Questo avviene perchè l'anticomunismo è accettato da tutti come fondamento della loro posizione politica. Ma una volta accettato questo, tutte le strade son chiuse. L'anticomunismo, in quanto lotta contro di noi, non ci interessa nemmeno troppo. Noi abbiamo sentite tante, tante campagne di calunnie, tante infamie sono state lanciate contro di noi e ciò nonostante siamo andati e andiamo avanti lo stesso, che davvero potremmo persino fare a meno di parlarne. Non si tratta però di noi e non è contro di noi che l'anticomunismo è efficace, bensì come strumento di cui il partito dominante si serve per paralizzare qualsiasi movimento o tentativo che si opponga allo stato di cose attuale, per impedire qualsiasi critica, per soffocare qualsiasi richiesta anche della più evidente e ragionevole correzione del corso presente. E' ridicolo che uomini politici di rilievo si presentino con la pretesa di voler dare un nuovo indirizzo alla vita politica e quando aprono bocca non possano fare a meno di denunciare come scandalo più grave il fatto che la nostra difesa del lavoro e della pace sarebbe fatta... negli interessi di Mosca. Chi si esprime a questo modo dimostra soltanto di non essersi ancora saputo liberare dal giogo ideale del fascismo e di essere solidamente tenuto dal guinzaglio clericale.

Sta qui uno dei motivi per cui la ricerca di una nuova via per la soluzione dei nostri problemi politici si svolge in modo così tortuoso e paradossale. Il risultato sarà che le cose verranno alla luce più tardi, in forma impreveduta. A noi importa che non vengano alla luce troppo tardi, quando non si possa più riparare. Per questo è nostro dovere aiutare tutte quelle forze le quali tendano a rompere il monopolio politico del partito della democrazia cristiana. A questo scopo e seguendo questo orientamento ci muoveremo nella prossima lotta elettorale, se una lotta elettorale vi sarà. Secondo questo criterio giudicheremo i risultati del congresso socialdemocratico.

I compagni socialisti hanno preso in proposito una posizione interessante, che noi comprendiamo, perchè apre la via all'incontro di forze popolari in modo nuovo. Ma le elezioni non sono che un episodio. Il movimento di cui l'Italia ha bisogno deve essere un movimento delle grandi masse del popolo, a qualunque partito, a qualunque gruppo sociale appartengano, per la salvezza della pace. Anche i cittadini oggi più lontani da noi possono e debbono essere attirati al lavoro per questa causa. Si muovono in questa direzione i Partigiani della pace; questo è il loro compito. Il Partito comunista darà loro tutti gli aiuti che è in grado di dare. Particolarmente noi siamo favorevoli alla nuova grande iniziativa dei Partigiani della pace di organizzare un pronunciamento di forze popolari per la conclusione tra le cinque grandi potenze di un patto che salvi la pace per un intiero periodo storico. Non credo vi possano essere cittadini italiani amanti della loro Patria, che rifiutino la loro adesione a questa iniziativa, che nelle Assemblee parlamentari ha già avuto una notevole ripercussione. La volontà di pace liberamente espressa da milioni di donne e di uomini non potrà non contare in modo sempre più grande sui destini della Nazione.

Difendere l'unità

Ma per allontanare dall'Italia il pericolo di guerra, per attuare la nostra proposta, è necessario che, indirizziamo la parola e la azione nostre nel modo più largo alle classi sociali che hanno nel Paese una importanza decisiva, e prima di tutto agli operai. Gli operai hanno avuto una parte di primo piano nell'azione per liberarci dalla tirannide fascista, nella lotta di liberazione, nella lotta per la democrazia. Una parte di primo piano ha avuto la loro unità. Occorre che questa unità sia difesa e rafforzata, e noi ci proponiamo di difenderla e rafforzarla, non soltanto rafforzando il nostro partito, non soltanto stringendo di più i legami che ci uniscono al Partito socialista, ma rivolgendoci agli operai di tutte le tendenze, non comunisti, non socialisti, ma cattolici, repubblicani, iscritti a organizzazioni sindacali diverse dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, seguaci di altri partiti. Ci rivolgiamo a tutti gli operai, a tutti diciamo che è necessario oggi concentrare la attenzione sulla questione del loro salario, così come è necessario concentrare l'attenzione sulla questione dello stipendio degli impiegati dello Stato. La lotta per la difesa e l'aumento dei salari, e degli stipendi, la lotta per ridurre lo sfruttamento degli operai nella fabbrica si impone oggi a tutti. Qui non vi può essere diversità tra operai di diverse correnti. Allo stesso modo, se si vuole che il lavoro abbia nella vita nazionale la parte che gli spetta, occorre condurre in modo più largo, più ordinato, più efficace, la azione per l'attuazione di un piano del lavoro, sia esso quello proposto dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, sia quello che possa uscire da contatti tra le diverse organizzazioni sindacali, dalla esperienza delle maestranze di diverse località, dei lavoratori di diverse città e regioni.

La classe operaia, se le sue forze saranno unite, è in grado di ottenere che l'economia italiana venga diretta nell'interesse di tutti i lavoratori. Perciò occorre rivendicare l'attuazione delle riforme industriale e agraria, di quelle trasformazioni di struttura che sono mature nella situazione del Paese. Occorre condurre una lotta aperta contro i gruppi monopolistici privilegiati, all'interesse dei quali è oggi subordinata tutta l'economia del Paese. Occorre sollecitare l'intervento dello Stato nella vita economica, non al servizio dei ricchi e dei privilegiati, ma secondo un piano che tenga conto degli interessi dei lavoratori e di tutta la Nazione. Occorre vengano nazionalizzati i grandi complessi industriali monopolistici. Questi sono i compiti per la cui attuazione prima di tutto e con le forze unite deve muoversi la classe operaia ed essa ha la possibilità, per attuare questo programma, di trovare alleati in tutto il Paese e in tutte le classi sociali, tra le popolazioni del Mezzogiorno e delle Isole, nei contadini i quali aspirano a una riforma agraria attuata secondo i principi della Costituzione, nel ceto medio produttivo, che dalla organizzazione di una economia di guerra su basi corporative ha soltanto da temere per la sua stessa esistenza, tra gli intellettuali che resistono in massa all'oscurantismo reazionario e clericale.

Si dirà che le rivendicazioni che presentiamo sono delle rivendicazioni sociali e socialiste, e perciò non conciliabili con la proposta che facciamo di ritirare la nostra opposizione ad un governo che faccia una politica di pace. Credo di avere già spiegato questo punto. Aggiungo che la lotta per il socialismo e la lotta per la pace non si possono disgiungere. Noi riusciremo a strappare l'Italia veramente e definitivamente a qualsiasi politica di provocazione e di preparazione alla guerra, nella misura in cui riusciremo a convincere la maggioranza del popolo della necessità di una profonda trasformazione delle strutture economiche e sociali. Per essere ancora più preciso e concreto affermo che esiste una piattaforma politica per un movimento di difesa della pace e di trasformazione delle strutture economiche e sociali quali noi ci auguriamo e da cui facciamo dipendere il bene d'Italia. Questa piattaforma è la Costituzione della Repubblica italiana. Questa è la piattaforma di una politica di pace, di lavoro e di libertà che noi proponiamo a tutta l'Italia. Qui ha dichiarato che l'Italia non farà mai una politica di guerra. Qui è affermato il diritto al lavoro, qui è sancito il diritto del lavoratore a una retribuzione proporzionale alla quantità e qualità del suo lavoro e sufficiente ad assicurare a sè e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa. Qui sono previsti i programmi e i controlli del governo sull'economia per indirizzarla a fini sociali, le misure atte a distruggere le situazioni di monopolio, la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, una riforma agraria la quale limiti in tutta l'Italia la estensione della proprietà terriera. Qui sono proclamate le libertà fondamentali del cittadino e, prima di tutto, è garantita ai lavoratori la libertà di condurre una larga azione economica e politica per l'attuazione di quel programma sociale che nella Costituzione stessa è a grandi linee tracciato. Ecco dunque la piattaforma politica che noi proponiamo per la salvezza del Paese, per garantire all'Italia pace, lavoro e libertà. Per raggiungere questi obiettivi mettiamo al servizio del popolo italiano il nostro partito.

Un programma positivo in ogni città e regione

Il nostro partito si presenta a questo Congresso con una forza numerica superiore a quella dell'anno scorso e del Congresso precedente. Da tutte le parti si discute su questa nostra forza numerica, si cerca di negare che essa esista, ma invano. Perchè si cerca di farlo? Perchè ci sono persino delle altissime istanze dell'organizzazione statale degli Stati Uniti che si occupano di dimostrare che gli iscritti al P.C.I. sarebbero diminuiti di non so quante migliaia? Perchè la forza numerica di un partito operaio ha un grande valore politico, ideale, sociale. Essa significa oggi, per noi, la conquista della maggioranza degli operai italiani alle idee e ai fini del socialismo, alla lotta che deve essere condotta per attuare il socialismo nel nostro Paese.

Naturalmente il numero non basta. Già il vecchio Marx nello scrivere l'*Indirizzo inaugurale dell'Associazione Internazionale degli operai*, cioè della Prima Internazionale, lo diceva: « La classe operaia possiede un elemento del successo, il numero. Ma i numeri pesano sulla bilancia solo quando sono uniti dall'organizzazione e guidati dalla conoscenza ». Tali noi dobbiamo essere: uniti dalla organizzazione, guidati dalla conoscenza. Se partendo dalla coscienza di queste esigenze cerchiamo di giudicare la nostra situazione attuale, una critica deve essere fatta subito, ed è che il nostro numero non conta ancora nella vita del Paese per tutto quello che potrebbe contare. Questo vuol dire che non è abbastanza guidato dalla conoscenza e non è abbastanza unito dall'organizzazione. Vi sono cioè dei difetti che devono essere scoperti attraverso la critica del partito e corretti attraverso la azione delle sue istanze dirigenti in tutti i gradi. Abbiamo saputo e potuto fare negli anni scorsi grandi cose: siamo stati insieme ai compagni socialisti e ai lavoratori avanzati di tutte le tendenze gli animatori di un grande movimento sindacale; siamo stati nello stesso modo animatori di un grande movimento democratico, di un grande movimento di rivendicazioni della Pace, siamo gli animatori di un movimento che lotta per un Piano del lavoro, e per la riforma delle strutture economiche e sociali del Paese. Un movimento simile, però, e specialmente quando si possiede la forza che noi possediamo, quando si è un'organizzazione di due milioni e mezzo di donne, di uomini e di giovani, non può limitarsi in nessun momento ad essere pura propaganda, pura agitazione. Ogni volta che ci rinchiudiamo esclusivamente nella propaganda e nell'agitazione noi sentiamo che ci manca qualcosa, non riusciamo più ad andare avanti come potremmo.

Parlare a tutti

Le questioni che noi poniamo, i problemi di riforma delle strutture economiche e sociali, la difesa delle libertà e della pace, sono sentiti da milioni e milioni di cittadini italiani all'infuori del nostro partito. Vi sono cioè milioni e milioni di cittadini i quali in ogni momento sono disposti a fare qualcosa per migliorare la loro situazione, per attuare una parte di quegli ideali di pace, di libertà, di benessere e di lavoro che sono anche i nostri ideali. E' necessario che il partito sappia trovare questi gruppi di cittadini, stabilire un contatto con essi, dare alla loro aspirazione la forma di movimento organizzato, di lotta condotta per obiettivi precisi. In questo modo il programma di difesa della pace e del lavoro può diventare concretamente programma di un'azione che giorno per giorno ci conduca nella regione, nella città, nella fabbrica, nella officina, nella ferrovia, nei porti, nel villaggio, nei campi, dappertutto dove vivono dei cittadini, ai quali si presenta la necessità di migliorare la loro condizione economica e sociale, e i quali sentono il bisogno di migliorare la situazione generale del Paese.

Utilizzare le forze

Occorre dire che in questa direzione siamo già riusciti a essere animatori non soltanto di movimenti sindacali, ma anche di movimenti più larghi, in cui si rivendicavano delle misure che intaccavano la politica economica governativa e la struttura economica e sociale della città, della zona, della regione. Vi sono organizzazioni che in questo campo hanno registrato buoni successi, ve ne sono altre che non hanno registrato successi sufficienti. In generale appare più difficile condurre una lotta simile quando ci si avvicina ai grandi centri industriali, dove tutte le questioni della riforma della struttura economica e sociale si presentano con maggiore acutezza, perchè ivi si trovano i gangli più importanti della vita economica ed ivi è quindi necessario condurre l'azione con particolare abilità e intelligenza e con forme di organizzazione nuove. In questa direzione è necessario che noi spingiamo avanti l'azione del nostro Partito, perchè questa è la direzione nella quale lavorando riusciremo a far progredire sempre meglio il movimento di tutto il popolo per la pace, per la libertà e per il lavoro. Naturalmente sarebbe un assurdo se dicessimo che in questo modo possiamo riuscire a svolgere una azione di direzione economica senza essere al governo. No, questo non è possibile. Possiamo però riuscire a dimostrare che la classe operaia, attraverso i suoi partiti, ha la capacità di comprendere le questioni che stanno a cuore di tutti i cittadini e di impostarne la soluzione meglio di quanto non facciano i partiti e i gruppi che oggi sono al governo. Così riusciremo a conquistare stabilmente la maggioranza degli operai e la maggioranza del popolo al partito di avanguardia dei lavoratori.

Cosa occorre per riuscire a fare questo? Occorre che tutte le nostre forze vengano utilizzate, e utilizzate bene. A questo proposito altri compagni interverranno illustrando particolarmente le questioni di organizzazione che sono oggi più acute. Per utilizzare bene le nostre forze occorre far lavorare tutti i compagni; per far lavorare tutti i compagni occorre avere un grande numero di quadri dirigenti, occorre conoscere le organizzazioni di massa che esistono attorno a noi e saper svolgere un lavoro adatto alle condizioni di esistenza di tutte queste organizzazioni.

L'unità del Partito

Tutto questo dovrà essere studiato con attenzione. Ho visto che nei documenti che vengono distribuiti si dice che il numero dei nostri quadri dirigenti è molto aumentato: ho raccolto la cifra di 360.000 compagni cui potrebbe essere attribuita questa qualifica di dirigenti di un settore più o meno largo del partito o di massa. In questa direzione approfondiamo le ricerche e intensifichiamo il lavoro. Ma tutto questo non basta. Nessuna abilità organizzativa potrà permetterci di utilizzare a fondo la forza del nostro partito se nel partito non esisterà una grande chiarezza ideologica e politica; e se non esisterà, sulla base di questa chiarezza ideologica e politica, una vera unità di tutto il Partito; unità che non deve stare e non sta soltanto nel fatto che si approvino le stesse risoluzioni, si battano le mani agli stessi uomini, si vada alle stesse manifestazioni, ma che si sia profondamente convinti della giustezza e necessità di una linea politica e quindi si sappia che cosa deve essere fatto per attuarla.

E' necessario che noi sappiamo sempre che abbiamo un nemico da combattere. Il nemico è l'imperialismo con i suoi uomini e agenti del nostro paese, il nemico è la borghesia reazionaria: contro di esso dirigiamo il fuoco per smascherarlo, per isolarlo, per muovere contro di esso la grande maggioranza del popolo. In secondo luogo bisogna essere convinti che nella lotta contro l'imperialismo e la borghesia reazionaria possiamo conquistare la maggioranza del popolo; ma per questo è necessaria sempre non soltanto una propaganda, non soltanto una agitazione, ma una azione concreta la quale affronti tutte le questioni che stanno a cuore dei lavoratori e le affronti con proposte ragionevoli, giuste e organizzi una lotta per la realizzazione di esse.

Dove si raggiunge, compagni, questa chiarezza e unità ideologica e politica del partito? Essa si raggiunge prima di tutto nella assemblea di partito, si raggiunge poi nelle riunioni degli organi direttivi del partito, infine nelle loro decisioni e nel controllo dell'esecuzione di queste decisioni.

Su questi punti spero che concentrerete la vostra attenzione, perchè qui esistono grandi lacune da colmare. L'assemblea del partito deve essere un organo di discussione per il chiarimento e lo approfondimento della politica del partito, per la fissazione dei suoi compiti, per la mobilitazione di tutte le coscienze e di tutte le forze che ci sono nel partito allo scopo di raggiungere i nostri obiettivi. Dove l'assemblea del partito non funziona, il partito si burocratizza e può degenerare. Allo stesso modo le riunioni degli organismi direttivi devono essere animate di vita politica, perchè questa è la condizione per l'approvazione di decisioni giuste e per una buona attività direttiva.

Su queste esigenze vi invito a riflettere, così come rifletterete sulla linea politica proposta e sulle altre questioni di organizzazione che usciranno dai dibattiti del Congresso e dalla soluzione delle quali possiamo attenderci un nuovo passo in avanti di tutta la nostra organizzazione, di tutta la nostra attività.

Trentesimo anniversario

Compagni, termino. Sono trenta anni che abbiamo fondato il nostro partito. Quest'anno abbiamo celebrato questa ricorrenza con entusiasmo, con gioia. La maggior parte di noi ricordano il punto da cui siamo partiti; ricordano la durezza del cammino percorso; ricordano che cosa è costato di sacrificio, di lavoro, di slancio ciò che noi abbiamo fatto,

Il compagno Vidali

ciò che siamo riusciti a creare. Per questo abbiamo celebrato il nostro trentennio con entusiasmo e con gioia. Ma io vorrei aggiungere che l'abbiamo celebrato anche con un certo tono beffardo all'indirizzo di coloro i quali vorrebbero o farci paura con delle minacce, o farci la lezione. Non si fa paura con delle minacce a un organismo come il nostro. Quanto a quelli che vorrebbero farci la lezione, siamo disposti a discutere con tutti, e da tutti possiamo imparare qualcosa. Sappiamo però che la maggior parte di coloro che oggi si avanzano per farci la lezione e vorrebbero insegnarci, — guarda un po' — a essere democratici, anzi « buoni » democratici, come essi dicono, non li abbiamo conosciuti quando si trattava di lavorare, combattere, lottare, cadere nella lotta per la democrazia. Non li abbiamo conosciuti. Molti, anzi, erano dall'altra parte della barricata, buoni servitori del fascismo come oggi lo sono della democrazia cristiana.

Noi faremo tutto il necessario per salvare la pace del popolo

La causa della democrazia e del socialismo, per cui noi combattiamo, sembrava veramente che fosse perduta, nel nostro paese, per lo meno per un lungo periodo di tempo. Eppure siamo andati avanti e proprio in quegli anni abbiamo reso il nostro lavoro più intenso, abbiamo lottato di più, abbiamo sacrificato di più per la nostra causa. Nel 1921, quando siamo sorti, vi era in noi, fondatori del partito, una grande sicurezza nell'avvenire. Quella sicurezza era allora essenzialmente un fatto di fede e di dottrina. Avevamo fede nelle nostre idee; sapevamo in quale direzione vanno le lotte sociali, a che cosa porta nel mondo moderno lo sviluppo di queste lotte. Per questo eravamo sicuri della fortuna del nostro Partito.

Oggi direi che la sicurezza del futuro del nostro partito, nel suo successo immancabile non è più soltanto un fatto di fede e di dottrina, perchè scende anche dalla esperienza, dalla coscienza acquistata nell'azione che quando un partito è capace di stabilire legami solidi, infrangibili, con la classe operaia da cui è uscito, esso non può mancare di svilupparsi, di saper resistere a qualsiasi attacco, di vincere qualsiasi nemico.

Il partito si sviluppa e rafforza quando sa lavorare non soltanto per chiusi interessi di organizzazione e di gruppo, ma per gli interessi di tutta la classe operaia, di tutto il popolo, di tutta la Nazione (applausi).

Abbiamo cominciato a essere un partito serio e siamo diventati un grande partito quando ci siamo messi per questa strada: al tempo dell'Aventino, con il nostro appello alla unità di lotta degli antifascisti per respingere la barbarie fascista, allora ancora agli inizi; nel periodo successivo quando abbiamo contrapposto al programma di tirannide e di guerra del fascismo un programma di libertà, di democrazia e di pace; e poi durante la guerra per liberare l'Italia da un invasore straniero. Oggi andiamo avanti per la stessa strada. Oggi l'Italia ha bisogno prima di tutto, essenzialmente, di pace. Ebbene, noi, che siamo una forza di pace, ci dichiariamo disposti a fare tutto ciò che è necessario per salvare la pace del popolo, poniamo questo obiettivo al disopra di tutto, subordiniamo alla lotta per la pace tutta l'attività del nostro partito.

La relazione di Longo

Salviamo la pace del popolo italiano; saremo certi, in questo modo, di aver fatto del nostro partito la più grande forza politica d'Italia, la forza politica a cui spetterà, domani, il governo del nostro Paese.

Compagni,

Evviva il nostro Partito comunista italiano! Evviva l'Italia democratica! Evviva la pace del popolo italiano! Con queste parole apriamo, con queste parole conduciamo avanti i lavori del nostro congresso!

Il compagno Togliatti termina la sua relazione alle 13,30 precise salutato da un'immensa ovazione che si prolunga per vari minuti.

Nel pomeriggio alle 16,15 il compagno Negarville assume la presidenza. Alle 16,30, accolto da interminabili applausi sale alla tribuna il compagno Luigi Longo, Vice segretario generale del PCI per svolgere la relazione sul secondo punto all'o.d.g.: « L'unità della classe operaia nell'attuale situazione italiana ».

Segue quindi per svolgere il primo intervento sui due punti all'o. d. g. il compagno Giorgio Amendola, membro della Direzione del P.C.I.

Daremo domani il resoconto della relazione del compagno Longo e dell'intervento del compagno Amendola.